

Il sogno di scrivere

Perché tutti vogliono «provarci»

■ C'è un desiderio che ci accomuna tutti, per i motivi più profondi e diversi: è l'irresistibile sogno di scrivere. Lo conosce bene Roberto Cotroneo, scrittore e critico letterario, che da vent'anni questo sogno lo legge nello sguardo dei suoi allievi dei corsi di scrittura creativa. Ma come nasce? E quali regole bisogna seguire, sempre che regole ci siano, se lo si vuole realiz-

zare? Con «Il sogno di scrivere» (Utet, pag. 224 euro 14), l'autore fornisce le risposte e anche un piccolo dizionario delle cose da sapere. Per Cotroneo tutto ha origine, come racconta nell'emozionante esordio di questo saggio che è quasi un romanzo autobiografico sulla creatività, in un intimo ricordo d'infanzia. Alcune pagine strappate da un quadernetto a righe e ricoperte di

parole, scritte da bambino, armato di una bic blu, contro il giudizio del padre, su un luogo mai visto ma solo immaginato. Pagine mai più ritrovate. Come gran parte dei luoghi letterari, del resto. Ma una cosa è fondamentale: che si scrive per vivere più a fondo, anche altre vite, ma bisogna essere sempre autentici se si vuole realizzare il proprio sogno di scrittura.

Roberto Cotroneo
IL SOGNO DI SCRIVERE

Perché lo abbiamo tutti Perché è giusto realizzarlo



Filosofia
«Il demone della paura» (Laterza - La Repubblica, 131 pagine, euro 5,90) di Zygmunt Bauman

Agosto

Il bilancio della propria esistenza è un viaggio nel passato con un'amica che non c'è più

Veronica Meddi

Sul piano dell'esistenza nulla è certo, neanche quando appare tale. Infatti, non si può dar per scontato che se è il mese di agosto, il termometro segni temperature calde. In Patagonia, ad esempio, c'è il gelo. Spostando il dito di pochi centimetri su una cartina geografica, ecco che cadono le rigide certezze predisposte dall'uomo per la tranquillità dell'uomo stesso. «Agosto» (la Nuova Frontiera, pag. 156 euro 15) di Romina Paula è un bel viaggio onirico dei sensi. È metallico, freddo, acido. È surreale e poi romantico. È un dialogo, o meglio un monologo, tra due amiche. La voce narrante del romanzo è la protagonista che viene da un viaggio lunghissimo di circa 1.700 chilometri. È partita da Buenos Aires, città eletta a dimora, per arrivare fin laggiù, nel meridione remoto della repubblica argentina, dove è cresciuta e dove ci sono ancora la sua famiglia, il suo vecchio amore, che ormai suo non è più, i suoi amici d'infanzia e adolescenza e le persone a lei più care. Tranne un'amica, appunto, che purtroppo manca all'appello a Esquel. È lei il confessore intimo di confusi pensieri intrisi di sentimenti che aumentano le sue vertigini. È lei il fedele uditore ormai morto da cinque anni. Il corpo è ora pronto alla riesumazione e alla conseguente cremazione. «Voglio disperdere le tue ceneri, una cosa del genere; vogliono disperderti». Intenso il passaggio sul concetto del trapasso. «Pensavo alla naturalizzazione, alla morte come qualcosa di quotidiano, come stato di quiete». Si scheggiano i denti, poi si frantumano, e il dolore, a sorpresa, pulsa nell'anima, non nella bocca. La protagonista è spaventata dai problemi. Ogni qual volta se ne presenti uno, lei invece di cercare di risolverlo, preferisce andarsene. Un problema non è altro che un'inaspettata e sgradita intrusione. Quando due persone stanno spesso insieme, uno dei due diventa imprescindibile, organico, «e la cosa non va mica tanto bene». Quando i corpi sono lontani la situazione destabilizza e sconcerta. Si avverte il dolore fisico, eppure è l'anima a gridare. La sua amica è morta, ma ciò non significa che la conversazione non possa continuare. La stanza, dopo la morte, è come se venisse neutralizzata. Ed è strano vedere e toccare i vestiti dell'amica che continuano ad esistere. Perché lei se ne è andata e loro, ormai inutili, sono ancora lì? Quando crollano le certezze si dubita di tutto: dell'età, del momento storico, del punto sulla linea della mano, e della linea stessa.



Lettera «Agosto» (la Nuova Frontiera, pag. 156 euro 15) della regista Romina Paula



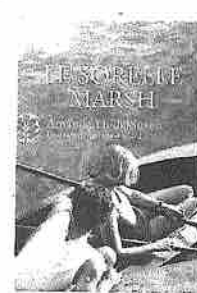
Artista LA VERITÀ DI CARAVAGGIO

In «Tutto» è Dio, ma il genio Caravaggio, riuscì a trovarlo anche in ciò che si mostrava velato come «Nulla». Un vero profeta dello spirito, spirito che riuscì ad imprimere puntuale su tutte le sue tele. Capolavori. Pittore e uomo senza limiti, né nei suoi potenti pregi, né nei suoi folli difetti. Fuori, sempre, dagli schemi delle costrizioni. Tutta la sua esistenza per la sua arte. E tutto per la sua arte. Dal «chiaro» e dallo «scuro» nasceva la «luce» che diventava il mezzo per disegnare e costruire plasticamente. Caravaggio cercò nella realtà drammatica e metafisica l'«Entità suprema di cui, tanto e da sempre, ha bisogno l'uomo, e trovò il suo «credo» nel momento in cui l'azione umana si faceva dramma, scelta irrevocabile, apertura all'inconcepibile. Giuseppe Fornari con passione dice tutta «La verità di Caravaggio» (Nomos edizioni, pag. 173 euro 19,90) dimostrando che la tesi del delitto di Stato in merito alla morte prematura di Michelangelo Merisi non può essere vera. L'autore ricostruisce alcune tappe fondamentali dell'artista cercando di capire qualcosa di più sul nesso drammatico tra la sua vita e le sue opere. È questa di Fornari una rassegna delle più importanti tesi critiche su Caravaggio, a partire da Longhi e Berenson, e delle tenzioni polemiche a cui egli ha dato e dà luogo. Un'interpretazione non esteriore della formazione giovanile del pittore e della sua particolarissima cifra, che condurrà alla maturazione quasi improvvisa del periodo romano. Una riflessione approfondita sulle sue convinzioni cristiane, indispensabili per comprenderne l'arte e la visione del mondo. Un'analisi della sua personalità problematica di uomo impulsivo, arrogante e risso fino all'autoleisionismo. Fino alla fuga da Roma e alla morte. Solo del corpo però.

Ver. Med.

Le sorelle Marsh

Tre generazioni di donne sullo sfondo della Storia



■ Vivien e Nellie sono rimaste sole nella loro grande casa sul fiume, immerse nell'atmosfera magica e isolata della campagna del Suffolk, dove Jane Austen aveva ambientato i suoi romanzi cent'anni prima. I genitori sono morti quando erano piccole e la sorella più grande Rose (che

nasconde un grande segreto), le ha portate in quel luogo lontano dalla società, dagli uomini e da qualsiasi possibilità di matrimonio. Lo spirito di sorellanza cresce a tal punto da indurle a far voto di castità e giurare che nessun uomo avrebbe turbato il perfetto equilibrio delle loro vite. Tuttavia niente può restare immutato...

EROINE

«Le sorelle Marsh» (Frassinelli pag. 352 euro 17,50) di Amanda Hodgkinson: come le donne invincibili e fragili vivono la loro quotidianità.

La festa

Due omicidi scollegati e un ispettore determinato



■ L'inverno del 2006 di Goteborg è tinto di giallo; vengono rinvenuti due corpi orrendamente mutilati. Pur trovandosi parecchio lontani l'uno dall'altro presentano delle inquietanti caratteristiche comuni; infatti, i due uomini assassinati sono stati prima ammazzati

con un colpo di arma da fuoco e poi sono stati schiacciati dalle ruote di un fuoristrada. Il caso viene affidato al commissario di polizia di Goteborg, Christian Tell. È determinato, preciso ed affidabile; ha quarant'anni e, da poco, ha troncato con la sua compagna di sempre. Il commissario Tell ama il suo lavoro ed è abituato a dedicarsi anima e corpo alla risoluzione di gialli e misteri.

ESORDIO

«La Festa» (Piemme pag. 543 euro 14,90) di Camilla Ceder: è un giallo intenso, carico di emozioni e mai banale con atmosfere e situazioni terrorizzanti.

Il soffione boracifero

Protagonisti in fuga onirica per ritrovare se stessi



■ Le avventure d'Aristide Gallina, zotico e irascibile, e del suo strambo fratello Zazà, dell'intellettuale Pericle Guareschi, di Marianella zitella ingenua innamorata dell'amore, e di Hadassa Melina «brava ragazza di ricca famiglia ebrea» col suo saccente pappagallo Platone,

raccontante, dietro una patina di fine letterarietà, con fantasia e humour. Verve e ironia s'alternano a momenti di riflessione filosofica che squarciano veli dell'animo umano, in un percorso ad ostacoli che si dirama in mille ramificazioni. Ma senza perdere di vista l'obiettivo finale: quasi una fuga onirica oltre i confini del reale che però restituisce ai protagonisti la loro umanità.

FANTASIA

«Il soffione boracifero» (Kimerik pag. 318 euro 16,90) di Alexandro Sabetti: ironia e filosofia per raccontare strambi personaggi che però fanno riflettere.

ti membri della società potrebbero, oggi e specialmente domani, non avere posto fattivo nel sistema produttivo, uomini annullati, scartati, inertizzati. Sarebbe la prima volta nella storia dell'umanità, che ha sperimentato evoluzioni, rivoluzioni, cicli mai l'esuberato radicale: tu stai nella società ma la società non ha bisogno di te. Che fare? Veniamo alla parte costruttiva. Bauman ripropone lo Stato di diritto, nel quale il cittadino aveva garanzie secondo legge non ad arbitrio del Sovrano. Ma non basta una garanzia formale, come si dice, del tipo: La legge è uguale per tutti, giacché non tutti sono uguali. Un'effettiva tutela verrebbe dai diritti sociali, di fatto: da una restaurazione del Welfare. «Senza diritti politici, la gente non può essere sicura dei propri diritti personali, ma senza diritti sociali, i diritti politici rimarranno un sogno irraggiungibile, un'inutile finzione o uno scherzo crudele per i tantissimi a cui, formalmente, la legge concede tali diritti». Al dunque se un cittadino non ha lavoro, una minima proprietà, eserciterebbe dei diritti... inesistenti. Purtroppo Bauman non dice come ridare in concreto i diritti sociali, anzi: lo dice soltanto, senza indicazioni praticabili. Ma non si tratta di dire, si tratta di fare. Come sormontare la paura del cittadino che diventa un «esuberato», reintegrandolo nel sistema sociale? Con il «dire» che bisogna integrarlo? Siamo all'inizio. Il dramma è passare dal dire al fare.

La fine di un mito

Per il sociologo non c'è più lo Stato ma solo persone sparse in un territorio Ognuna ha il diritto di difendersi da sola

Ne «Il delitto Sicilia» di Grillo Morassutti tutte le ombre sul separatismo e l'omicidio del prof. Canepa L'«operazione vulcano» e l'attentato a Togliatti



Sarina Biraghi

Chi è veramente l'uomo che il 14 luglio 1948 sparò quattro colpi di calibro 38 a Palmiro Togliatti, segretario del Partito comunista italiano? E perché lo fece? Era un qualunque o un uomo di estrema destra, malgrado lo negasse e i media si ostinassero a dipingerlo tale? Su Antonio Pallante, autore del fallito attentato al «Migliore» il mistero regna in soluto anche se Salvatore Grillo Morassutti con «Il delitto Sicilia» (Bonferraro) ci racconta la sua versione attraverso personaggi di fantasia che si muovono però in uno scenario autentico. La nuova ipotesi prende corpo a Randazzo, città da cui partì Pallante per andare a Roma con in tasca una Smith&Wesson. Randazzo, con l'intera provincia di Catania, era all'epoca la terra

del separatismo siciliano dove, nel 1945, venne ucciso il professor Antonio Canepa, leader dell'Evis (Esercito dei Volontari per l'Indipendenza Siciliana) di cui Pallante era stato alunno.

Il separatismo siciliano e il comunismo che nesso avevano? Se lo chiede Grillo Morassutti ricostruendo quel periodo attraverso documenti storici e testimonianze. Dopo la seconda guerra mondiale la politica internazionale ridisegnò Stati e confini e alla Sicilia gli alleati imposero un governo provvisorio (Amgot) che dovette fronteggiare le istanze separatiste: 500mila iscritti, contro le poche migliaia di altri partiti. Le grandi potenze straniere all'inizio non parvero preoccupate di un'isola indipendente ma poi capirono che una Sicilia libera avrebbe richiesto una contropartita troppo grande in favore dei russi.

Nacque così, come spiega il sottotitolo, l'«Operazione Vulcano», cioè la decisione di uccidere il prof. Canepa che mai avrebbe accettato quel compromesso. Il fantasma della Russia e il ruolo di Togliatti nella «vertenza Sicilia» avrebbero dunque spinto Pallante fino a Roma per eliminare il segretario del Pci, che sicuramente sapeva cosa stava succedendo all'ombra dell'Etna. Pallante volle così vendicare il «suo» professore? Certo fa pensare il modo clemente con cui lo Stato lo trattò dopo l'attentato: fu condannato a 7 anni, dei quali solo due effettivamente scontati. Una volta scarcerato, fu assunto alla Forestale: un impiego pubblico. Un premio per il silenzio? Tanti interrogativi nel romanzo-giallo-storico del siciliano, ex deputato, Grillo Morassutti compresi quelli sul ruolo di Don Sturzo sulla causa separatista e sullo sbarco degli alleati...

Storia
«Il delitto Sicilia» (Bonferraro, pag. 320 euro 18,90) di Salvatore Grillo Morassutti